

# Di Maio agli ambasciatori Ue: Beppe pronto al passo indietro

**FRENATA SUL  
REFERENDUM NO EURO  
«LA SVOLTA DI GRILLO  
QUANDO SARÒ  
DESIGNATO  
CANDIDATO PREMIER»**

**IL RETROSCENA**

ROMA «E ci dica presidente come sarà il suo rapporto con Beppe Grillo se diventerà premier? Che ruolo avrà?». Anche gli ambasciatori dei paesi membri dell'Unione Europea hanno voluto porre la domanda delle domande a Luigi Di Maio, preoccupati dalle dinamiche della democrazia interna al M5S.

«Nel momento in cui a settembre ci sarà il candidato premier questa persona avrà piena autonomia nel scegliere la squadra e il programma di governo». Grillo rimarrà il garante, ovvero il padre nobile del M5S, ma le garanzie politiche saranno tutte in capo al candidato premier, ovvero a lui, Di Maio che i diplomatici (c'erano tutti e 27 più l'ambasciatrice britannica Jill Morris) hanno voluto incontrare all'hotel Kolbe. Un meeting organizzato dalla l'Ambasciata di Malta, presidente di turno della Ue.

Dunque, torna il passo di lato di Grillo che in caso di vincita delle elezioni da parte del M5S sarebbe un vero e proprio passo indietro. Il passaggio della leadership e quindi dell'incoronazione di Di Maio è previsto nella prima settimana di settembre quando andrà in scena la festa nazionale del Movimento. La stanno organizzando David Borrelli e Massimo Bugani che fanno parte della triade dell'associazione Rousseau, quella dove siede Davide Casaleggio. All'hotel Kolbe si è parlato di migranti, euro, fiscal compact, difesa comune. Temi squisitamente europei. E Di Maio non è apparso come il falco anti Bruxelles. Si muoveva e parlava come se il M5S fosse nell'eurogruppo Alde,

quello con cui si voleva celebrare la svolta governista e che poi è andato a monte per colpa del referendum contro la moneta unica che è passato da essere «uno dei tanti punti del programma» a «l'estrema ratio e quindi un'ipotesi remota se il M5S andasse al governo». Perché prima del referendum ci sono altre strade da percorrere secondo i vertici pentastellati. Una di queste sarebbe stata sfoderata se il dialogo sulla legge elettorale fosse andato avanti e si fossero aperte le urne anticipate. Ovvero, la messa in discussione dell'ultima firma utile per ratificare il fiscal compact a novembre. Ma Di Maio ha proposto altre alternative, tutte dentro il perimetro europeo. Tanto che l'ambasciatore svedese Robert Rydberg lo ha definito il vicepresidente della Camera un leader «europeista». «È una personalità importante e rilevante nella politica italiana - ha detto - Per questo siamo disposti a dialogare con lui e con altri rappresentanti dei partiti politici del Paese. Ma l'importante - ha sottolineato il diplomatico - è la fiducia degli italiani, non è compito mio fare una comparazione tra leader. Conta l'impressione degli italiani».

Altro tema clou di ieri: i migranti. Di Maio all'uscita dall'hotel ha attaccato il ministro dell'Interno: «Il ministro Minniti non ha capito in che paese sta. C'è una seria emergenza migranti e deve darci una mano». Il M5S conferma dunque la svolta securitaria. Questo il ragionamento di Di Maio: «Se non si risolve il problema dell'immigrazione gli italiani si convinceranno che l'Unione Europea non serve a niente. Dobbiamo superare il regolamento Dublino 3, dobbiamo accendere un faro su quello che avviene nel Mediterraneo con le ONG e gli altri paesi devono sapere che l'Italia sarà nell'Unione Europea nel momento in cui l'Unione sarà utile agli italiani. Sul tema dell'immigrazione questo è il momento per farla diventare utile agli italiani».

**Stefania Piras**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

